

In Italia si può ancora parlare di famiglia?



Si può parlare di famiglia, in Italia? Si può dire “difendere la famiglia”, o la famiglia è diventata una parola proibita? Si può fare un Convegno intitolato “Difendere la famiglia per difendere la comunità”, senza che si scateni una campagna di stampa disinformativa e un chiasso di piazza, o persino un volgare gesto di teppismo contro la sede di un giornale promotore? L’evento si è svolto sabato 17 gennaio a Milano, l’affluenza è stata grandissima, tanto che molto prima dell’inizio, quando le sale erano strapiene, hanno dovuto chiudere gli ingressi, lasciando fuori una folla in fila. Ma la stampa avversa ha dato i numeri a suo modo, ha messo in palcoscenico gli striscioni ostili di piazza, ha seguito a travisare

Alcune riflessioni a margine del convegno organizzato lo scorso 17 gennaio a Milano, oggetto di critiche e di una campagna stampa “disinformativa”

gli argomenti stessi del Convegno; e la stampa “ordinaria” ha inseguito le polemiche, invece che i contenuti. Sicché chi non ha visto o sentito di persona, o cercato e trovato in rete lo streaming del Convegno, non ne sa nulla o quasi nulla. Sa la cornice, non sa il quadro.

Peccato. Perché di famiglia si è parlato, e la famiglia è una grande parola, scritta nella vita. Dico “nella vita” e mi sembra più giusto, più vero, cominciare così, invece che cominciare col dire “scritta nella Costituzione” come è pur vero. E terrei questa verità giuridica per ultimo uso dedicandola a quelli che hanno smesso di contemplare la bellezza del vero, e stanno abboccando ad un “pensiero unico” che aggredisce e destruttura il vero e non sente più limite se non in comandi e divieti di legge. La Costituzione non comincia con comandi e divieti: comincia col “riconoscere” la famiglia; cioè col prender nozione d’una realtà che la precede. Dice che non è la legge a farla, come l’uomo la vuole, ma è la realtà a presentare se stessa, così com’è. E com’è la famiglia nella sua realtà è subito detto, è la “società naturale fondata sul matrimonio”.

Parola e realtà che attraversano la storia umana, da sempre. Nella nostra civiltà, in particolare, vengono in mente le parole dei giuriconsulti romani (Ulpiano, Modestino, diciotto secoli fa) che dicono la stessa cosa della nostra Costituzione: *“coniunctio maris et foeminae”, “consortium omnis vitae”*. E la sintesi politica della rilevanza della famiglia brilla nel celebre assioma *“familia seminarium rei publicae”*. Un latino che capiscono tutti, perché dice semplicemente la naturalezza della vita. E dunque, la reazione aggressiva e malevola verso un Convegno dedicato a “difendere la famiglia” lascia stupefatti; svelando poi che c’è fra noi chi va organizzando e programmando un attacco al concetto stesso di famiglia, destrutturato, relativizzato, ridotto al cerchio d’un’affettività soggettiva quale che sia. È bene che costoro ripassino, e che noi tutti ripassiamo, per il bene di tutti, quelle altre norme che la Costituzione scolpisce intorno alla famiglia, all’uguaglianza fra i coniugi, all’educazione dei figli, alla maternità, alla formazione delle famiglie, alla promessa di agevolazione e di protezione.

Sì, perché è qui il contenuto sociale, fattosi più esigente in tempi di crisi, che chiede l’adempimento di quelle promesse, proprio in vista dell’assolvimento di quei compiti familiari la cui essenzialità costituisce il cemento della comunità, il suo salvataggio dalla disgregazione. Lo si comprende di fronte al fenomeno delle fragilità sociali che riflettono le fragilità familiari; delle prospettive di un inverno demografico in ragione delle culle vuote; delle disperazioni delle mille solitudini in cui la società atomizzata ed egoista va precipitando se si affievolisce o si spegne la solidarietà inconfondibile che caratterizza la famiglia; l’immenso “valore aggiunto” che essa apporta nel quadro di un *welfare* pubblico dimissionario che ha ammainato le vele.

Altro che digressioni come il gender, o l’omofobia. Non è questo il punto, ad ogni problema la sua soluzione. Ma per una volta lasciateci il tema, il tema grande, che un tentativo di dittatura del pensiero, con manovre troppo scoperte ormai e con la complicità di una stampa arrendevole, vorrebbe mettere in fuorigioco fino alla totale negazione. Lasciateci questa gioia, questa speranza, questo impegno. È il nostro bene, è il bene di tutti, anche di quelli che non sanno cosa rovinano.